

Ivano Marescotti, grande talento del cinema e del teatro, presenta il film di Baldoni e racconta un episodio targato Totò...

Quelle strane storie di un attore nato a Bagnacavallo

FILIPPO D'ANGELO

■ BOLOGNA. C'è un vecchio film in cui Totò, ad un certo punto, si ritrova a fare dei provini a delle aspiranti attrici. Si presenta una bella bionda. «Dove sei nata?». «A Bagnacavallo» risponde lei con cadenza inequivocabile. E Totò, spazientito: «Mi dispiace signorina, non ci siamo. Come fa un attore a venire da un posto che si chiama Bagnacavallo?». Ad Ivano Marescotti quest'episodio piace molto.

Lo ha ricordato nell'intervista contenuta in un bel documentario dedicato ai rapporti tra il paesino ravennate e il cinema, *Bagnacavallocinema. Il paese dei film* di Raffaele Rago. E lo ha raccontato di nuovo, due sere fa, al «Maurizio Costanza Show». Il perché è presto detto: a Bagnacavallo Marescotti ci è nato, quarantove anni fa, e nonostante questo è riuscito a diventare un attore. Tra l'altro, in modo quasi casuale e sen-

za ostentare chissà quale sacro furore: «Io facevo l'impiegato al Comune di Ravenna, ufficio Urbanistica. Poi, nell'81, ho deciso che volevo fare l'attore e mi sono licenziato. Non è che avessi la vocazione, semplicemente cercavo un mestiere che non mi annoiasse. Ma non sapevo da dove cominciare. Diciamo che mi sono buttato in acqua senza saper nuotare». Dapprima il teatro, dalle piccole compagnie di provincia alle esperienze importanti con Cecchi, Martone, Albertazzi, De Berardinis. Poi, nel 1990, il ruolo del borghese inquieto ne *L'aria serena dell'Ovest* di Soldini, il film che lo lancia come attore cinematografico. Anche se l'esordio sul grande schermo era stato sei anni prima con *La neve nel bicchiere* di Florestano Vancini, tutto girato dalle sue parti: «Avevo accompagnato un'amica che cercava lavoro. Invece presero me. Un piccolo ruolo: violentavo una donna».

Volto ricorrente nel nuovo cinema italiano (tra gli altri: *Il muro di gomma* e *Il portaborse*), oggi Marescotti è uno degli attori più apprezzati e richiesti dai nostri registi, quasi una star all'ultima Mostra di Venezia, dov'era presenta con ben quattro film: *Dichiarazioni d'amore* di Pupi Avati, *I pavoni* di Luciano Manuzzi, *Da qualche parte in città* di Michele Sordillo e *Strane storie* di Sandro Baldoni, film divertente e surreale su certi malesseri della nostra società uscito venerdì anche a Bologna e che l'attore è venuto a presentare alla stampa e al pubblico, ospite della Fice Emilia Romagna, insieme al regista e agli altri interpreti Silvia Cohen, Alfredo Pea e Mariella Valentini.

«Agli attori di solito non si chiede il senso di un film» dice un po' polemicamente, «perché noi siamo solo dei corpi in vendita, come gli uomini in offerta al supermercato del secondo episodio del film. Ma voglio

dire che io ho condiviso tre storie paradossali e tragicomiche più una quarta che fa da filo conduttore e si conclude davanti ai resti dell'*Italicus* dimenticati su un binario della stazione di Bologna, Marescotti è di volta in volta il serio viaggiatore di un treno, un uomo cui tagliano l'aria perché non ha pagato la bolletta, un tenero uomo in vendita e un incazzatissimo proletario del Nord, milanista e filoberlusconiano. Un personaggio, quest'ultimo, che oltre a testimoniare la sua versatilità gli ha permesso di recitare per la prima volta al cinema in dialetto romagnolo (in teatro lo ha fatto in *Racconto orientale* di Tonino Guerra e attualmente in *Zitti tutti* di Raffaello Baldini): «Naturalmente mi è venuto molto naturale insultare il mio rivale dicendogli cose del tipo "bruta faza". È stata una scelta azzeccata, perché il dialetto, oltre che di parole, è fatto di suoni altrettanto comunicativi».

Mercoledì 1 febbraio 1995

Intervista